

La fede non è un parafulmine Ma è sperare oltre la morte

Durante la veglia funebre per un parrochiano, la sua mamma ha detto parole che mi hanno fatto immediatamente pensare a un dipinto che sta a Brera a Milano: il compianto sul "Cristo morto" di Andrea Mantegna.

È un piccolo quadro eseguito senza commissione e rimasto nel suo studio fino alla sua morte. Si pensa che, nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto ornare la sua cappella privata nella Chiesa di sant'Andrea a Mantova, dove fu sepolto nel settembre del 1506.

È considerato una personalissima esercitazione formale in cui Mantegna riesce ad ottenere un effetto simile all'affresco e accostabile ai toni marmorei della scultura.

Gesù è adagiato su una lastra di marmo, fedele riproduzione della *Lastra dell'unzione* sulla quale si credeva fosse stato unto con olii balsamici prima della sepoltura.

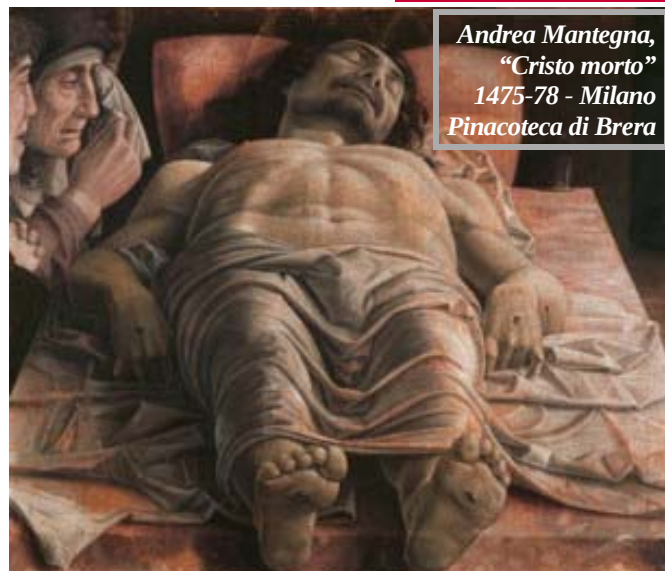
Questa lastra era rossa con venature bianche: le macchie lasciate dalle lacrime della Vergine sul corpo del figlio.

Mirabile dal punto di vista tecnico è il modo in cui è ritratto il corpo possente di Cristo per mostrarne, ben visibili, i segni dei chiodi della passione e del quale colpisce la testa reclinata, mentre le labbra appaiono socchiuse.

Sulla sinistra Maria, il discepolo Giovanni e una terza figura seminasosta esternano, con discrezione, il proprio dolore per la morte di Gesù.

Dio non ci ha tolto la morte né risparmiato il dolore: la fede cristiana non funziona come un parafulmine, come un riparo dai problemi della vita, ma nemmeno si può pensare a un Dio che, come spesso si sente dire, in un modo a noi incomprensibile chiami a sé una persona quando è diventata come Lui vuole che sia. Tanto meno è logico, e meno ancora di consolazione, parlare di destino, quasi fosse una realtà che grava su di noi e contro la quale non si possa fare nulla. Fatalità sì, destino no perché negheremmo la nostra libertà. Qualcuno potrebbe chiedersi: allora ci rimangono solo le lacrime di dolore, sterili se non addirittura inutili? Qui entra in gioco la fede cristiana, nel Dio che è dalla nostra parte anche di fronte alla morte e la supera, offrendoci in tal modo la speranza.

La fede è in parte un guardare oltre e in parte saper intravedere l'alba mentre si è ancora nel pieno della notte.



Andrea Mantegna,
"Cristo morto"
1475-78 - Milano
Pinacoteca di Brera

Dove guardano Maria e il discepolo Giovanni mentre piangono sul Cristo morto? Qui l'artista rivela anche il suo genio artistico; che presuppone un contenuto e la capacità di esprimerlo in modo chiaro e convincente.

Il corpo di Cristo sembra essere già percorso da un fremito di vita nuova: i muscoli sono tesi, il torace inarcato, i piedi diritti, le mani quasi sollevate, il volto rivela una serenità e una solennità affascinanti.

La morte per l'artista non è l'ultima inappellabile parola che fa calare il sipario sulla nostra esistenza: essa è, e rimane, la *penultima* parola perché alla fine c'è la Pasqua di Gesù, ossia l'incontro certo e definitivo con la misericordia di Dio Padre. Per questo Mantegna voleva che il dipinto vegliasse le sue spoglie mortali: quasi a proclamare la solidarietà che accomuna Cristo con ogni uomo sulla terra. Dice il salmo 15: *non lascerà che il santo veda la corruzione*. Come quello del Cristo così anche il corpo dell'uomo viene coinvolto nella sua risurrezione. E solo il Dio Padre di Gesù è capace di attenderci sulla soglia dell'eternità e dare consistenza e significato a ogni esistenza (unica come ognuno di noi è unico), indipendentemente da come è stata condotta.

Davanti alla morte non abbiamo molte scelte: o la escludiamo con la reincarnazione oppure è la fine di tutto; ma allora bisogna chiedersi che senso ha tutto il nostro arrabattarci. L'alternativa - come dice il Mantegna - è che la morte rimanga la *penultima* parola perché Dio è il termine ultimo della nostra esistenza, le sue braccia spalancate ci attendono sulla soglia di quell'eternità che anche noi "nell'ora della nostra morte" cercheremo.

don Danilo Dorini

Le Prediche Artistiche hanno un ottimo successo sul web, lo testimoniano i messaggi che riceviamo. **Grazie a chi vorrà diffondere questa apprezzata iniziativa segnalandola e facendola linkare!**

Contentissima che mi arrivino le prediche artistiche di Don Danilo. Grazie mille! Grazie di cuore. suor **Francesca**

Bella la lettura del Don dell'Ecce Homo di Bergognone. Interessante il riferimento al Vangelo sulle gocce di sangue che gli scorrono sul corpo. **Raffaella Z.**

Ci fa molto piacere essere mantenuti nel "giro" dei vostri avvisi, la vostra giovane freschezza è stimolante, grazie! E ogni volta è una buona occasione non solo per essere aggiornati su quello che fate, ma

anche per scegliere un'opera d'arte e leggerne i commenti. Fa pensare.

Vante & Luciana, Boston

Grazie per questa catechesi artistica che arriva al cuore. suor **Gemma T.**

Interessantissime le spiegazioni delle opere d'arte. Complimenti!!! **Renata A.**

Sempre molto interessanti le prediche artistiche. Bravi! **Giuseppe A., Bari**

Su www.sanpioxcinisello.it sono pubblicate oltre cinquanta altre Prediche Artistiche come quella presentata in questa pagina